

_Lettera_N_0363

Al papa Pio IX

*Torino, 14 giugno 1858

Beatissimo Padre,

Coll'animo pieno della più sentita gratitudine verso la sacra persona di Vostra Beatitudine io ritornava in mezzo ai miei ragazzi per raccontare loro le cose udite o vedute nella città eterna, specialmente quelle che riguardano la persona di V. S.

I favori spirituali che con tanta bontà mi ha concesso hanno già sortito buoni effetti: più di trenta paesi, animati dalle indulgenze concesse pel canto delle laudi sacre, hanno dato opera a celebrare il mese di maggio in onore della grande Madre di Dio.

È pure per me un gran conforto il poter raccontare le cose di Roma nel loro vero aspetto, e così soddisfare alle indiscrete insinuazioni di taluni, che o per malignità o per ignoranza studiano sempre di travisare le cose più degne di venerazione.

Una cosa però lasciava in me vivo rincrescimento dopo la mia partenza da Roma, e si è di non aver più avuto tempo di presentarmi da V. S. mentre appunto degnavasi di ammettermi all'udienza. Credo che fosse per oggetto riflettente al nostro arcivescovo. Comunque sia, io continuo a raccomandare alla paterna bontà di V. S. lo stato deplorabile di questa Diocesi. Io dico a V. S. quello che i fedeli di Lione un tempo dicevano a S. Eleutero degno vostro antecessore:

«Beatissimo Padre, date pace alla nostra chiesa e provvedete ai nostri bisogni». Non siamo in tempo di aperta e sanguinosa persecuzione; ma il male si va propagando sordamente ma terribilmente. I buoni, il cui numero la Dio mercè è ancora assai t.t: grande, gemono e non sanno che fare; i maligni diventano ogni giorno più audaci; i deboli ingrossano ogni giorno le file dei traviati. Che se per colmo di sciagura l'eresia montasse legalmente al potere, io temerei spaventose cadute anche da parte di chi in questa Diocesi copre sublimi cariche ecclesiastiche. Io parlo nel Signore: V. S. mi perdoni.

Non so se l'idea esternata dal sig. di Cavour possa porgere qualche apparenza di bene presso V. S.. Se si trattasse di stabilire un principio, io non ci avrei alcuna fiducia, trattandosi di un fatto particolare si può sperare qualche risultato, soprattutto che egli dimostri tuttora i medesimi desideri. Ad ogni modo per evitare mali certamente difficili a ripararsi, bisogna che V. S. provveda in qualche maniera alle necessità della Diocesi di Torino. Io parlo nel Signore.

Corre voce e si stampa nei giornali che debba essere proposto al vescovado d'Asti il T. Genta curato di S. Francesco di Paola in questa capitale. Per norma di V. S. noto che egli è molto ligio al governo. Poco fa ebbe la croce di S. Morizio e Lazzaro pel suo zelo illuminato: parole del decreto. È giobertiano, e diede segni di approvazione del matrimonio civile.

Si degni V. S. di dare benigno compatimento alle parole di un figlio che parla prostrato ai piedi di V. S. e che ama Lei più di se stesso. Mentre poi imploro l'apostolica benedizione sopra di me sopra li miei poveri figli l'assicuro che noi pregheremo mai sempre il Signore Iddio perché lungo tempo conservi la persona di V. S. pel bene della Chiesa, ed ho ferma speranza di poter impiegare, coll'aiuto di Dio, tutte le mie forze pel bene della Chiesa fino all'ultimo respiro.

Di Vostra Beatitudine

Obbl.mo ed umilissimo figlio di Santa Chiesa Sac. Bosco Giovanni